

Pressing di Bossi: vogliamo quattro ministeri in Lombardia - Cisl e Uil: meno tasse o sarà sciopero

Fisco, ultimatum della Lega

Calderoli e Maroni: «Riforme in tempi rapidi o tutti a casa»

Alta vigilia di Pontida la Lega coglie l'occasione della manifestazione con cui Cisl e Uil hanno chiesto una riforma fiscale in tempi certi («altrimenti sarà sciopero generale», hanno detto Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti) per lanciare un ultimatum a Berlusconi. I ministri Calderoli e Maroni hanno usato toni molto chiari: ri-

forme in tempi rapidi o tutti a casa. E ieri Umberto Bossi, che oggi interverrà al grande raduno leghista, ha alzato la posta sulla richiesta dei ministri da trasferire al Nord. Dovranno essere quattro: oltre ai dicasteri per la Semplificazione e per il Federalismo, ora si aggiungono l'Economia e il Lavoro. **Servizi** ▶ pagina 3 e 4



Bossi: 4 ministeri in Lombardia

Il Carroccio alza la posta: il Lavoro a Milano, Tremonti a Monza con l'Economia

Barbara Fiammeri
ROMA

Alta vigilia del raduno di Pontida Umberto Bossi torna secessionista. Vuole 4 ministeri in Lombardia: «Tremonti Calderoli e Bossi a Monza, a Villa Reale» e «il Welfare a Milano» perché «chi è che lavora di più se non i lombardi?». Il Senatùr rompe gli indugi e lancia il suo primo ultimatum a Silvio Berlusconi, anticipando che oggi altri ne arriveranno dal sacro prato: «Pace con Berlusconi? No non è pace. È solo portare un po' di ministeri fuori da Roma, servono altre cose per l'economia». La riforma del fisco certo ma non solo.

È un messaggio che non promette niente di buono. Anche perché Bossi lo lancia in presenza di Angelino Alfano, il segretario in pectore del Pdl che, assieme al leader della Lega e a Roberto Calderoli, è a Bergamo per inaugurare la nuova se-

de della scuola superiore della magistratura perché - dice il Senatùr - «è più sicuro se mi giudica chi capisce il mio dialetto». Mesta la risposta del Guardasigilli: «Mi auguro che da Pontida vengano fuori delle richieste che siano sostenibili per l'intera maggioranza, per il governo, per assicurare al nostro Paese una legislatura completa che duri fino al 2013 e che consenta di completare il ciclo delle riforme». Alfano non può dire di più. Tenta di ridimensionare la sparata sui ministeri, ricordando che l'accordo con Berlusconi era «su alcune sedi di rappresentanza, le avevamo già concordate e non mi sembra ci fossero grandi problemi». Lo stesso ribadisce poco dopo Fabrizio Cicchitto: «I ministeri in quanto tali hanno la loro collocazione a Roma, secondo il dettato costituzionale, ed è lì che devono risiedere i

ministri. Essi però possono avere sedi distaccate in altre città come già avviene per alcuni ministeri». Ma Bossi, evidentemente, il «problema», il pretesto lo cerca.

Berlusconi tace. Il premier dopo l'udienza milanese per il processo Mills ha evitato i giornalisti. Aspetta le «altre sorprese» di Bossi. Il Cavaliere è sotto scacco. Deve fare i conti con la Lega ma anche con le intemperanze interne al suo partito. Nel Pdl romano, che fa capo al sindaco di Roma Gianni Alemanno, sono squillate le trombe. Il sindaco di Roma aspetta di sentire il discorso di Bossi, dal momento che il premier ha chiesto ai suoi di evitare dichiarazioni alla vigilia di Pontida, ma intanto avverte: «La partita si fa molto dura e seria». E Renata Polverini, governatrice del Lazio, ha già annunciato una contro-raccolta delle firme per stoppare l'iniziativa della Lega.

Appuntamento atteso.

Sostenitori del leader leghista Umberto Bossi

mostrano una striscione che inneggia a Umberto Bossi in occasione dell'edizione 2004 della kermesse leghista di Pontida



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

La Lega al bivio

IL DISCORSO DI PONTIDA

«Ci saranno sorprese». Il leader avverte: non ci accontentiamo degli uffici al Nord

Ma è nel Pdl complessivamente che il messaggio di Bossi viene interpretato come di «rottura». Non oggi né domani, ma in autunno. Ma se davvero questa fosse l'intenzione del leader del Carroccio, quale sarebbe l'obiettivo? E qui la nebbia diventa fitta. Alle elezioni anticipate a ottobre credono in pochi. «Prima vorranno una legge elettorale che gli consenta di correre da soli» e quindi per realizzarla servirebbe un nuovo governo visto che «il Pdl non potrebbe accettarla». «Si preparano al ribaltone», dicono i pidellini più pessimisti, convinti che la sceneggiatura messa in piedi dalla Lega ricorda pari pari quella del '94. «Se arriviamo alla rottura con la situazione economica che abbiamo, l'avvertimento inviato da Moody's e il pericolo greco sarà inevitabile un richiamo alla responsabilità da parte del Capo dello Stato e quindi...». E quindi, «governo tecnico».

Ma è uno scenario a cui Silvio Berlusconi non crede. «Dopo di me c'è solo il voto», ripete. L'incontro dell'altro giorno con il Senaturo lo ha convinto che Bossi non lo abbandonerà. Certo, la voce circolata ancora ieri di una conclusione di Pontida con i ministri della Lega che rimettono nelle mani di Bossi il loro mandato, fa temere il peggio. «Noto con curiosità una quantità esagerata di dichiarazioni nelle quali esponenti dell'attuale maggioranza lanciano avvertimenti, attaccano compagni di partito o coalizione. Ho l'impressione che non si sia capito il messaggio degli elettori», commenta il pidellino Guido Crosetto secondo cui se si continua così la prossima volta «nessuno andrà più a votare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premier in attesa. Berlusconi parlerà oggi. Nel Pdl temono la rottura dopo l'estate

RICHIESTE PADANE

1 Braccio di ferro sui ministri



⌘ Dallo spostamento di alcuni dipartimenti dei ministri senza portafoglio la richiesta della Lega di trasferire i ministri al Nord si è trasformata in una vera e propria bomba irricevibile per il Governo: Lavoro a Milano, Economia a Monza insieme ai due dicasteri leghisti: Riforme e Semplificazione normativa

3 Allentare la presa del patto di stabilità



⌘ L'ultima richiesta leghista in tema di autonomie locali riguarda un allentamento del patto di stabilità interno, ossia il tetto alle spese degli enti locali, per i Comuni virtuosi. Molti Comuni lombardi - sostiene la Lega - hanno conti così in ordine da poter fare investimenti. La parola a Tremonti

2 Disaccordo crescente sulla missione in Libia



⌘ Una scadenza certa e ravvicinata per l'uscita dalla missione militare in Libia di cui la Lega lamenta il costo eccessivo: un miliardo di euro finora, oltre al flusso dei clandestini. Ridimensionamento anche delle missioni in Libano e in Afghanistan per liberare risorse per la riforma fiscale

4 Ripristinare la linea dura sui clandestini



⌘ Il reato di clandestinità, introdotto all'inizio della legislatura e depotenziato dalla Consulta, è stato reintrodotta nella formula originaria da un decreto approvato giovedì scorso dal Cdm. La Lega chiede più durezza. Ribadita anche l'espulsione immediata, compresi i cittadini comunitari

ALFANO FRENA

«Dicasteri? Alcune sedi di rappresentanza le avevamo già concordate» Il no di Alemanno, Polverini annuncia una raccolta firme



Sedi di rappresentanza

● Sono le sedi di ministri dislocate sul territorio. A questo tipo di strutture s'è fatto riferimento per immaginare il meccanismo per un decentramento di alcuni ministri, come chiesto dalla Lega. In caso di semplice apertura di sedi di rappresentanza, a quanto sembra, sarebbe sufficiente un atto amministrativo come un decreto del presidente del Consiglio. Per fissare invece la sede stabile di un ministro fuori dalla Capitale servirebbe una legge

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

INTERVISTA | Bepi Covre | Ex sindaco di Oderzo

«Troppe donne e scandali: Berlusconi o cambia o va via»

Mariamo Maugeri

«Mai più nel fango di Pontida!». Bepi Covre ex sindaco di Oderzo, comune trevigiano della sinistra Piave («è l'unica sinistra che contempliamo», ridacchia) è uno che di pancia e feste leghiste se ne intende. «I leghisti hanno la pancia, gli altri lo stomaco» precisa.

Bepi, due mani come tenaglie e un eloquio torrentizio, è un piccolo imprenditore che ha occupato tutte le caselle del potere leghista: sindaco, deputato, commissario Inail. Di fede "maronita", nel senso che non fa mistero di essere un fedelissimo del ministro degli Interni, ammette senza reticenze di preferire la festa dei popoli padani che va in scena ogni metà di settembre sulla Riva degli Schiavoni, a Venezia, a quella più ruvida della Bergamasca. «Ogni anno mi godo l'arrivo nella Serenissima bordeggiando il fiume Sile su un barcone carico di militanti e amici. A Pontida fa un tempo infame: caldo infernale o pioggia torrenziale».

Covre, che dirà oggi Umberto Bossi?

L'ho detto l'altro ieri sera ai militanti di San Michele di Piave, Comune di Cimadolmo, dove coltivano gli asparagi bianchi più saporiti del Veneto. Il disastro ha



Bepi Covre

«Quello di oggi sarà un penultimatum: basta bunga bunga, subito riforme promesse»

una data e un nome: 26 aprile 2009, Casoria, casa di Noemi Letizia. Lì è emersa la malattia del premier. In Veneto la chiamiamo mal di mona. Un male che è difficilissimo curare se insorge dopo le 65 primavere.

Parla come un andrologo?

No, sono considerazioni di buon senso che ogni giorno mi sento ripetere dalla pancia dei nostri elettori. Se somma quel male con i problemi giudiziari che affliggono il premier, mi pare che la misura sia più che colma.

Lei però elude la domanda: che dirà Bossi?

Che Berlusconi o guarisce in

fretta o è meglio che se ne vada. Il Paese merita un leader almeno in buona salute. La serietà comportamentale è un prerequisito fondamentale quando si rivestono cariche di questa rilevanza.

E poi?

Tutti parlano di ultimatum. Ma quello di oggi sarà, mi passi il termine, un penultimatum: basta con i siparietti, le barzellette e il bunga bunga. Subito le riforme sempre promesse e mai realizzate. Fossi in Bossi, batterei senza sosta sui costi della politica: via immediatamente la metà dei parlamentari e dei consiglieri regionali. I sindaci dovrebbero mobilitarsi e organizzare una raccolta di firme per indire un referendum abrogativo. Ecco quello che dovrebbe urlare il senatur a Pontida: svegliamoci! Basta con i privilegi, basta con la partitocrazia. Solo così ritroveremo lo spirito autentico del movimento leghista.

E a Berlusconi?

Sei mesi di tempo per metterlo in riga sulle riforme e i comportamenti personali. Il 31 dicembre 2011, come si fa in tutte le aziende, tireremo una linea. E a quel punto sarà facilissimo decidere se rimanere ancor al governo o far saltare tutto per aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Militanti e amministratori locali. «No alla guerra in Libia e meno tasse»

Il mal di pancia della base: più soldi ai Comuni virtuosi

Vincenzo Del Giudice

PONTIDA Dal nostro inviato

«Se Berlusconi arriva a fine legislatura?» Attimi di suspense. Poi, Umberto Bossi, anche se a fatica, si lascia andare ad una risposta enigmatica. «Mah... venga a Pontida e lo capirà». Il leader della Lega Nord sa come fare per rendere l'atmosfera attorno a Pontida ancora più misteriosa. Mezzo mondo sarà collegato in diretta con il prato del piccolo borgo bergamasco dove

intorno a mezzogiorno Bossi parlerà ai suoi.

Da ieri mattina i grandi network come Bbc e Al Jazeera hanno piantato le loro parabole a pochi metri dal palco che ospiterà lo stato maggiore della Lega Nord. Le agenzie di rating internazionali saranno direttamente interessate alle parole del Senatur. Lo stesso Berlusconi sarà informato attimo per attimo. Quello di oggi sarà il giorno più lungo per governo. Da borgo antico affon-

dato nelle valli bergamasche, Pontida è il centro dell'attenzione politica non solo italiana. Bossi questo lo sa ed è per questo che ieri per tutto il giorno ha continuato a dire alla gente «venite a Pontida, così saprete...».

I vecchi militanti della Lega Nord, i primi discepoli di Bossi, ieri a mezza bocca ammettevano che il mal di pancia c'è.

L'ex senatore leghista, amico della prima ora del Senatur, Ettore Pirovano, presidente

della provincia di Bergamo, ieri ha parlato con Bossi fitto fitto. Quindi, si sbilancia un pochino: «Fra i temi che Bossi affronterà davanti alla platea dei militanti, c'è sicuramente il problema relativo al patto di stabilità. Noi abbiamo milioni da spendere ma non lo possiamo fare perché al Sud...». E la guerra in Libia? «È un argomento che sta a cuore alla nostra base». E la riforma fiscale? «Dopo il federalismo, è necessaria». Dei ministeri al nord si

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

è già parlato, anche se Alfano ha minimizzato.

Insomma, il vertice della Lega a Pontida vuole dare un segnale forte alla base. E forse non è neppure un caso che ieri pomeriggio, a Bergamo, Bossi e Calderoli, con il ministro della Difesa, Angelino Alfano, hanno presentato il progetto della prima scuola superiore di magistratura. «Un segnale molto forte - ha detto Bossi - alla nostra Lombardia».

Mezz'ora, tanto è durata la presentazione, di Bergamo. Poi, Bossi è sparito. Ma non si è visto. Mai come in questo momento la base della Lega è disorientata. Tanto che l'ordine di scuderia dato ai militanti è stato quello di non rispondere alle domande dei giornalisti sui temi riguardanti l'alleanza con Berlusconi. «Parliamo solo con la Padania», ci è stato risposto. Quello con Berlusconi è un tema scottante che invece è di stretta attualità fra le tende ed i camper che affollano Pontida.

Emblematico quanto ha dichiarato, dopo averci dato appuntamento in un bar in un paesino vicino, un ex militante Pci deluso approdato alla Lega. «Le responsabilità di Governo, aggiunte alla situazione personale di Bossi, stanno facendo diventare la Lega un partito stalinista. E il messaggio che domani Bossi darà alla base, ma anche agli alleati, è che nella Lega comanda lui e solo lui. Maroni e Calderoli possono mettersi l'animo in pace».

«VIA LE GANASCE»

Il presidente della provincia di Bergamo, Pirovano: dopo aver portato a casa il federalismo è necessaria la riforma fiscale

MICROCOSMI 25 ANNI DI LEGA

Tutto cominciò con gli stressati della Pedemontana

di Aldo Bonomi

Chissà se Bossi, guardando il suo popolo dal palco di Pontida, andrà indietro nel tempo. Facendo un bilancio del come sono cambiati il leghismo e i territori del nord. Chiedendosi se tiene ancora l'empatia, la simbiosi, che ha prodotto un movimento che si è fatto partito nuovo, allora, ed è partito chiave oggi per il centro destra e non solo. Gli osservatori della politica guarderanno tutti a Pontida per capire. È interessante scavare in quell'empatia che, quotando alla politica il sentire territoriale, ha prodotto una fenomenologia del populismo di territorio che tiene assieme passioni e interessi del "popolo del nord" da più di un ventennio. Capire se tiene ancora la simbiosi tra Lega e composizione sociale del nord del Paese mi pare questione politica quanto il seguire la dialettica delle alleanze tra Bossi e Berlusconi o le dichiarazioni di Bersani e di Vendola sulla "riconquista" del nord in base alle ultime elezioni amministrative.

Non so se Bossi ha nostalgia militante. Credo di sì, non fosse altro che per la gioventù di quando attaccava manifesti inneggianti all'identità locale. Erano gli anni 80. Si rivolgeva agli spaesati, agli abitanti delle vallate alpine al margine della Milano e della Lombardia che già allora era una delle quattro regioni d'Europa motori dello sviluppo e del benessere. Spaesati che avevano paura di rimanere senza paese. A fronte dell'avanzata degli ipermercati nel fondo valle, chiudevano i piccoli negozi di prossimità come chiudevano i bar di paese e venivano avanti pub e discoteche. Si chiudevano i piccoli ospedali vicini, l'ufficio postale dove ritirare le pensioni e si accorpavano scuole e servizi. Dalla città, da fuori, arrivavano i forestieri con le se-

conde case e i "vizi" metropolitani. Ebbe buon gioco la piccola intuizione di dare "una casa politica" agli spaesati suggerendo di tornare all'identità originaria, al dialetto e alle tradizioni che perimetravano il locale. Ed anche individuare il "nemico" nel funzionario pubblico che veniva dal sud, nell'insegnante che sempre dal sud veniva occupando quei posti "comodi" dove si lavorava con le parole e non con la fatica di quel ciclo da economia informale fatto da un po' di agricoltura di montagna, molto lavoro transfrontaliero nella vicina Svizzera e un diffuso ciclo dell'edilizia per le seconde case. Ricorderà Bossi che la Lega era allora un piccolo movimento allo stato nascente. Pur nella crisi dei grandi partiti della prima repubblica, non sembrava un competitor nel suo embrionale populismo alpino o prealpino.

Se vogliamo usare la metafora del torrente che si fa fiume andando verso la pianura, il movimento si fece partito quando si rivolse agli stressati della pedemontana lombarda. Alle piccole e fredde passioni economiche degli artigiani, dei commercianti e dei piccoli imprenditori del capitalismo molecolare. Quelli al lavoro con tutta la famiglia nel ciclo della subfornitura del postfordismo che esternalizzava fuori dalle mura delle imprese parte del ciclo produttivo. Erano sotto stress perché non bastava più essere un simbiotico intreccio tra famiglia e impresa per reggere la competizione. Arrivava la brezza dell'internazionalizzazione che sarebbe diventata vento della globalizzazione. Sarebbe venuto dopo quel forte movimento di imprese che dalle pedemontane del lombardo-veneto avrebbe creato italcis **Alisretti** come Timisoara in **Romania**. Allora gli stressati erano in difficoltà. Anche con loro fun-

zionò l'intuizione elementare che la colpa era di Roma ladrona: delle tasse. Parola chiave anche dell'oggi mi pare, con Tremonti in mezzo tra Bossi e Berlusconi. Ma allora, quel movimento che si faceva partito, delineava un blocco sociale che iniziava a contare.

Anche oggi a Pontida si parlerà molto di Libia, come allora di Albania. Conquistata Milano, il passo verso Roma e il governo è storia politica. Di una forma partito in costante crescita al nord sino a giungere, in anni recenti, ad oltrepassare il Po verso l'Emilia. Applicando una strategia antica, da partito di lotta e di governo, aggiornata nel farsi sindacato del territorio che va a Roma per negoziare ed ottenere. Negoziare al centro rivendicando bisogni e paure del nord: dalla modernizzazione incompiuta delle infrastrutture, dalla pedemontana lombarda al passante di Mestre.

Vista dal suo territorio, raccontata la composizione sociale di riferimento, la domanda politica della Pontida di oggi mi pare sia il chiedersi se e come è cambiato questo blocco sociale che si è fatto popolo del nord. L'arco alpino e prealpino degli spaesati è diventato negli ultimi venti anni un distretto alpino che, da Cuneo a Gorizia, ha sempre una delle sue province in testa alla classifica del Sole 24 Ore per Pil e qualità della vita. Altro dal margine montano di un tempo. Si caratterizza per grandi temi come il turismo, l'ambiente, l'acqua e le risorse idroelettriche e la logistica per attraversare le Alpi, Val Susa docet.

Milano non è più quella del '93. Una nuova composizione terziaria è venuta avanti fatta di nuove professioni, di servizi alle imprese e lavoratori della conoscenza. Il rapporto tra le città e quell'Italia "non metropolitana", che per semplicità

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

chiamo contado, è mutato nei cicli lunghi del modello di capitalismo. Il ciclo ventennale del capitalismo molecolare del tutti imprenditori è entrato in una condizione di grande fatica. Sia nel terziario che nel manifatturiero il tempo della proliferazione è finito. Siamo entrati nel tempo della selezione. Schematicamente mi azzardo a dire che il punto politico nel nord del paese è fare una nuova sintesi tra contado manifatturiero e città terziaria. Chissà se a Pontida questo tema territoriale verrà posto all'attenzione del popolo del nord.

*bonomi@aaster.it***LE RADICI**

All'inizio il Carroccio si rivolgeva a chi era spaesato dall'avanzata degli ipermercati nel fondovalle

IN TRASFORMAZIONE

Ora il blocco sociale di riferimento del movimento guidato dal Senatur è cambiato profondamente